

CONTAGIO!

Narrazioni letterarie dalla peste al Coronavirus

a cura di Oriana Palusci

PAOLO 
LOFFREDO

*Volume pubblicato con il contributo dell'Università
Giustino Fortunato di Benevento.*

Impaginazione: Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

Copertina e stampa: Grafica Elettronica srl - Napoli

Finito di stampare nel ottobre 2024

ISBN 979-12-81068-55-1

**PAOLO
LOFFREDO**

© 2024 by Paolo Loffredo Editore srl
80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 
loffredoeditore.com

INDICE

Introduzione

“Un orribile flagello”: il contagio e i linguaggi della letteratura

ORIANA PALUSCI

pag. 5

Calamità naturali, epidemie e mentalità religiosa nell'Occidente moderno (secoli XVI-XIX)

GIUSEPPE MARIA VISCARDI

» 15

“The pestilence that walketh in darkness”: la narrazione della peste in Daniel Defoe e E.A. Poe

CARLO PAGETTI

» 33

Romanian Literary Images and Accounts of WWI Typhus Epidemic

ONORINA BOTEZAT

» 45

“Confinés avec le virus”: la grippe espagnole en contexte de captivité au prisme du Monastère noir d'Aladár Kuncz

RONAN RICHARD

» 59

The Great Influenza in Northern India through the Lens of Hindi Literature: Suryakant Tripathi Niralal's Kulli Bhaat and Pandey Bechan Sharma 'Ugr's Vibhats

ALESSANDRA CONSOLARO

» 73

La Peste d'Albert Camus: le langage au service d'un récit complexe

KATHY AGAZZINI

» 89

Dictatorship as a Plague in Nina Cassian's Poetry

ALICE NĂSTASE BUCIUTA

» 103

La “peste dell'insonnia” a Macondo

PAOLA LAURA GORLA

» 115

Poly-remembrances of a Polio Epidemic in Philip Roth's Nemesis

HÉLIANE VENTURA

» 129

Il vampiro di Venezia: epidemia al femminile

ELISABETTA CONVENTO

» 143

<i>De l'imagination à la prédiction littéraire du Coronavirus</i> MAHDIA BOUKLACHI	pag. 159
<i>Il 2020 da Manzoni a Covidiota. Panoramica sulle testate online, la pandemia e I promessi sposi</i> TERESA AGOVINO	» 173
<i>Il contagio e la catena dell'umanità: guardare oltre la pandemia</i> SILVIA ALBERTAZZI	» 191
AUTRICI/AUTORI	» 201

ORIANA PALUSCI

INTRODUZIONE
“UN ORRIBILE FLAGELLO”: IL CONTAGIO
E I LINGUAGGI DELLA LETTERATURA

E certo fu singolare, e merita che ne sia fatta memoria, la condizione in cui, per qualche mese, si trovaron quegli uomini, di veder venire avanti un orribile flagello, d'affaticarsi in ogni maniera a stornarlo, d'incontrare ostacoli dove cercavano aiuti, e d'essere insieme bersaglio delle grida, avere il nome di nemici della patria: *pro patriae hostilibus*, dice il Ripamonti (Manzoni 2014: 425).

La pandemia globale Covid-19, che ha aggredito il nostro paese dal 2020 al 2022, ha sconvolto le attività scolastiche e anche la vita accademica. Tuttavia, grazie all'utilizzo della rete, l'università ha continuato a fare ricerca e a produrre conoscenza attraverso i congressi e le altre iniziative scientifiche. Il Convegno organizzato dalla Scuola Superiore per Mediatori linguistici Internazionale di Benevento, tenutosi il 21-22 maggio 2021, ha riguardato direttamente il contagio. Non essendo evidentemente possibile circoscrivere l'ambito di una calamità ancora in corso, il Convegno, che aveva come titolo *CONTAGIO! Narrazioni letterarie dalla peste al Coronavirus* ha voluto rivolgersi piuttosto alle radici del fenomeno pandemico legate all'immaginario culturale e, in modo più specifico, a quello letterario.

L'epidemia ha imposto la necessità di inventare nuovi linguaggi e nuove narrazioni, ma ha altresì stimolato l'esigenza di far emergere i fondamenti della tradizione letteraria. Il Convegno di Benevento è stato senza dubbio interdisciplinare, oltre ad essere multilingue. I partecipanti, che si sono collegati tra di loro grazie alla Piattaforma Zoom, hanno annullato la di-

stanza fisica esistente tra gli Atenei dell'Italia del Nord e del Sud, interagendo con colleghe e colleghi situati in Francia, in Romania, in Algeria.

L'approccio multidisciplinare sviluppato nel Convegno si è avvalso di alcuni recentissimi testi critici tra cui *Epidemics and Society. From the Black Death to the Present* di Frank M. Snowden (2019) e *Racconti contagiosi* di Siegmund Ginzberg (2020). Ginzberg ha elencato nelle pagine finali del suo studio ("Virologia"), un'ampia bibliografia sull'argomento del contagio. Successivamente, ricollegandosi al classico studio di Susan Sontag, *Illness as Metaphor* (1978), Ginzberg, intervistato da Antonio Gnoli sulla *Repubblica* (16 gennaio 2021), ha ribadito: "[La peste] è molto più di una malattia, è una metafora." Evidentemente, il linguaggio metaforico cade sotto il dominio dell'immaginazione letteraria. Non è un caso che in *The Last Man* (1826), il romanzo apocalittico di Mary Shelley, proiettato in un lontano futuro, in cui il racconto di una spaventosa pestilenza che, diffondendosi dall'Oriente, contagia tutta l'Europa, proprio il linguaggio letterario e teatrale alla sua massima potenza riesca ad opporre un'ultima resistenza all'annientamento totale. Vagando per la Londra devastata dal morbo, Lionel Verney, l'ultimo uomo, assiste casualmente al Drury Lane Theatre alla recita del *Macbeth*, il dramma shakespeariano in cui il tessuto sociale è contaminato dal male:

The Theatre was tolerably well filled. Shakespeare, whose popularity was established by the approval of four centuries, had not lost his influence even at this dread period; but was still "Ut magus," the wizard to rule our hearts and govern our imaginations (Shelley 1985: 203).

Peraltro, Shakespeare, un punto di riferimento costante per l'ispirazione teatrale e letteraria in senso lato, conosceva direttamente l'esperienza della peste, che, nella Londra rinascimentale, portava frequentemente alla chiusura dei teatri, tanto da utilizzare il linguaggio del morbo e del contagio in molte sue opere, tra cui l'*Amleto*.

È pur vero che a livello letterario il racconto della diffusione del contagio può assumere forme sorprendenti oltre che sconvolgenti. Così in *Cecità* (1995) dello scrittore portoghese José Saramago, la strana epidemia che rende ciechi gli abitanti di una intera città, comporta una serie di implica-

zioni assai più vaste di quanto non possa documentare la descrizione medica degli effetti di un morbo specifico.

I vari contributi del Convegno di Benevento vengono qui raccolti per delineare un percorso che riguarda le narrazioni della modernità, anche se soprattutto il primo intervento di Giuseppe Maria Viscardi vuole dare profondità storica al discorso. I saggi successivi intendono individuare la rielaborazione dell'esperienza di un evento 'estremo' come la Spagnola, la peste, il tifo, la poliomielite e il Covid nei termini di quel linguaggio letterario che molti di noi considerano una delle forme di comunicazione più efficaci, in quanto capace di fondere, a livello immaginativo, autobiografia e indagine sociale, sperimentazione formale e riflessione sull'atto stesso del narrare. Se il contagio può portare alla deturpazione e alla distruzione del corpo, alla obliterazione della coscienza individuale, alla disgregazione dei rapporti familiari, istituzionali ed economici, la letteratura ricostruisce una testimonianza che si proietta nel tempo, che ci permette di rievocare il passato, ma anche di interpretare il presente e di rivolgerci al futuro.

La ricerca storica, che sottolinea l'importanza dei progressi medici, e l'immaginario narrativo possono cooperare in modo efficace, come accade nel romanzo *Fever*, della scrittrice statunitense Mary Beth Keane (2013) che ricostruisce la diffusione del tifo attraverso la storia di una immigrata irlandese realmente vissuta, Mary Mallon, detta Typhoid Mary o, come scrive Keane, "Germ Woman". Typhoid Mary, che era immune, contagia, senza saperlo, una moltitudine di persone alle quali preparava i pasti come cuoca nella New York dell'inizio del '900. Naturalmente, uno stretto legame tra storia e romanzo viene valorizzato in un'opera a noi particolarmente cara, *I promessi sposi* (1840) di Alessandro Manzoni. Il racconto della peste di Milano, esplosa nel 1630, un episodio cruciale nello sviluppo della trama, dà adito a momenti memorabili. Basterà ricordare il Capitolo 34, in cui la voce narrante si sofferma commossa sulla comparsa di una giovane madre, che esce di casa tenendo tra le braccia la figliolina morta, per affidarla ai monatti.

Anche la cultura di massa italiana ha saputo presagire l'arrivo del contagio virale come è successo nella serie televisiva *Anna*, basata sul romanzo di Niccolò Ammaniti (2015), e diretta dall'autore stesso nel 2021. Nella Sicilia contemporanea, proiettata in un'atmosfera gotica e spesso raccapric-

ciante, tutti gli adulti sono morti a causa di una epidemia detta la “Rossa”. Rimangono in vita i ragazzi e le ragazze fino ai quattordici anni, l’età in cui il corpo si infetta di chiazze rosse che portano inesorabilmente alla morte. Anna, la protagonista tredicenne, spera ancora in un futuro possibile per lei e il fratellino. Pertanto essi si accingono ad attraversare il braccio di mare che li separa dalla terraferma, dove forse, ci sono ancora i “Grandi”:

Anna non parlava, un peso le gravava in petto. Durante il viaggio, giorno dopo giorno, si era ammalata di speranza e aveva cominciato, in silenzio, a credere che la Calabria fosse diversa (Ammaniti 2015: 300).

Vedere la serie in televisione mentre imperversava ancora il Covid-19 è stata un’esperienza di notevole impatto emotivo.

Tra le opere contemporanee che valorizzano il passaggio dal romanzo alla serie televisiva si può ricordare *Station Eleven* della canadese Emily St. John Mandel (2014), poi rielaborato in una miniserie televisiva statunitense, diretta da Patrick Somerville nel 2021. Qui, come succede spesso quando viene evocata una dimensione apocalittica, il ricorso a Shakespeare diviene indispensabile per tornare a dare un senso alla vita. Nella desolazione provocata dalla “Georgia Flu”, una pandemia influenzale, che ha dimezzato la popolazione mondiale, la *Travelling Symphony*, una troupe itinerante di artisti e musicisti, continua a improvvisare, per le strade desolate e in rovina, i drammi del Bardo nella zona dei Grandi Laghi tra Canada e Stati Uniti:

What was lost in the collapse: almost everything, almost everyone, but there is still such beauty. Twilight in the altered world, a performance of *A Midsummer Night’s Dream* in a parking lot in the mysteriously named town of St. Deborah by the Water, Lake Michigan shining a half mile away. Kristen as Titania [...].

“Then I must be thy lady.” Lines of a play written in 1594, the year London’s theatres reopened after two seasons of plague. [...] Some centuries later on a distant continent, Kristen moves across the stage in a cloud of painted fabric, half in rage, half in love (Mandel 2014: 57).

Una variante in chiave fantascientifica di questi motivi viene sviluppata nelle tre stagioni della serie americana *Sweet Tooth* (2021-2024). Questa

serie televisiva è stata ispirata non da un romanzo, ma dal fumetto della Vertigo con lo stesso titolo, pubblicato tra il 2009 e il 2013, scritto e illustrato dal canadese Jeff Lemire. In *Sweet Tooth* la pandemia, nota come il Grande Crollo, dovuta al virus H5G9, porta alla nascita di bambini mutanti il cui corpo mostra caratteristiche animali. Gus, il giovane protagonista interpretato da Christian Convery, esibisce le corna di un cerbiatto. Le creature ibride, uniche immuni al morbo, di cui sono considerate responsabili, e dunque minacciate di sterminio, rappresentano la speranza di un futuro purificato dal Male.

Spesso, nelle serie televisive sull'epidemia, la lotta per la sopravvivenza mette in luce, come è giusto che sia, il potere salvifico del vaccino. Anche in questo caso, è giusto ricordare il potere del linguaggio che si fa narrazione. Già nel volume *Turkish Embassy Letters*, il resoconto di viaggio dal 1716 al 1718, pubblicato postumo nel 1763, la scrittrice Lady Mary Wortley Montagu, la moglie dell'ambasciatore britannico a Costantinopoli, aveva osservato, durante il suo viaggio nell'Impero Ottomano, le pratiche di inoculazione da parte delle contadine turche per immunizzarsi dal vaiolo. Montagu, che portava sul viso i segni lasciati dalla malattia, avrebbe diffuso in Inghilterra la conoscenza del vaccino, anche se i medici inglesi si dimostrarono restii in un primo momento ad accettare "un esperimento praticato da donne ignoranti" (Giaveri 2021).

Mentre indaga sulle conseguenze più terribili del contagio, la letteratura offre potenziali vie d'uscita. Le narrazioni letterarie elaborano testimonianze e forme di rappresentazione capaci di opporre resistenza alla diffusione del morbo, come succede, nel 1348 nella villa sulle colline vicino a una Firenze devastata dalla peste. Nel *Decamerone* di Boccaccio dieci giovani (sette donne e tre uomini) si raccontano a turno una novella al giorno. L'esistenza che sprigiona dai loro racconti diviene un potente vaccino, i cui effetti non si sono ancora esauriti, tanto è vero che, nell'intervento conclusivo degli Atti del Convegno, Silvia Albertazzi menziona un'iniziativa squisitamente letteraria, il *Decameron Project*, concepito negli Stati Uniti nelle fasi più drammatiche del Covid-19.

Non deve stupire che la narrativa abbia reclamato la propria autorità sul territorio invaso dalla pandemia. Ne è prova il recentissimo volume *Fourteen Days* (2024), curato da Margaret Atwood e Douglas Preston, che cuce

assieme le storie di un “romanzo in collaborazione”, come è precisato nella Nota iniziale:

It is a collaborative novel [...] written by thirty-six American and Canadian authors, from all genres [...] who come from a remarkable variety of cultural, political, social, and religious backgrounds. It is not a serial novel, nor is it a classic frame narrative in the mold of the *Decameron* or *The Canterbury Tales*. It is an epic novellus in the ancient and truest sense of the word (2024: vii).

Riunite nella cornice dell’opera dalla custode di origine rumena di una palazzina fatiscente della Lower East Side di Manhattan, le narrazioni degli inquilini che si incontrano sul tetto dell’edificio durante il *lockdown* durato dal 31 marzo al 13 aprile del 2020, finiscono per succedersi in un intricato gioco di testimonianze. Infatti, *Fourteen Days* è “a celebration of the power of stories” (2024: viii). Tra i 36 autori e autrici che hanno contribuito alla stesura del romanzo vi sono, oltre ai due curatori, John Grisham, Emma Donoghue, Diana Gabaldon, Dave Eggers, Monique Truong e Scott Turow. I loro nomi vengono rivelati solo alla fine di *Fourteen Days*, quando i lettori scopriranno quello che è accaduto ai personaggi coinvolti nel *lockdown*. D’altronde, riprendendo una lunga tradizione letteraria di matrice gotica, il romanzo non è altro che la trascrizione di un manoscritto anonimo, archiviato dalla New York City Police il 14 aprile 2020, e poi pubblicato nel 2024.

I contributi raccolti in *CONTAGIO!* sono stati disposti seguendo sostanzialmente un ordine cronologico, con qualche variazione giustificata dalla volontà di favorire accostamenti di identità nazionale o di genere, in modo da dare organicità agli interventi riguardanti romanzi, racconti e raccolte poetiche di autrici e autori francesi, inglesi, italiani, rumeni, ungheresi, americani, colombiani, indiani, sudafricani.

Aprire il volume, come si è già accennato, Giuseppe Maria Viscardi, che ci introduce a una prospettiva storica sulle epidemie e sul ruolo della Chiesa di Roma, per poi arrivare ad un excursus di testi letterari pertinenti, tra cui il *Journal of the Plague Year*, pubblicato nel 1722 da Daniel Defoe. Successivamente, Carlo Pagetti mostra come l’impostazione cronachistica di Defoe, aperta alla possibilità di diverse interpretazioni della peste di

Londra del 1665, si rovesci negli scenari gotici e apocalittici di alcuni racconti di E. A. Poe, che prefigurano il carattere simbolico del *romance* americano.

Il resto della raccolta di interventi si sposta decisamente nel Novecento, quando il ‘racconto’ della pandemia finisce per acquisire, con l’avvento degli stati totalitari, forti implicazioni politiche. Collegando storia e letteratura, Onorina Botezat esamina alcune delle modalità narrative attraverso cui viene rappresentata in Romania l’epidemia di tifo scoppiata durante la prima guerra mondiale, mentre Ronan Richard si concentra, analizzando il *memoir Fekete kolostar* (nella versione francese *Le monastère noir*) dell’ungherese Aladár Kuncz (1931), incentrato sulla sorte angosciosa di un gruppo di civili internati su un’isola della Vandea, i quali vengono aggrediti dall’influenza spagnola. A sua volta, Alessandra Consolaro si sofferma su due opere *hindi*, pubblicate negli anni Trenta, che mescolano *fiction* e autobiografia, e che rievocano gli effetti devastanti dell’influenza spagnola del 1918 in India.

Nel suo esame di un testo fondamentale dell’immediato secondo dopoguerra come *La Peste* di Albert Camus, Kathy Agazzini mette in rilievo le diverse forme narrative impiegate da Camus e la sua riflessione sulla condizione umana in quel determinato momento storico. Il carattere metaforico del contagio, con le sue ricadute biografiche, è indagato da Alice Nastase Buciuta nella ricostruzione della vita e della poesia di Nina Cassian. Qui il contagio della peste si identifica con le persecuzioni operate dalla dittatura comunista instaurata in Romania dopo la seconda guerra mondiale.

Pur trattando di romanzi che appartengono a culture assai diverse, il saggio di Paola Laura Gorla, dedicato ad alcuni capitoli di *Cien años de soledad* di Gabriel García Márquez, e quello di Héliane Ventura su *Nemesis* di Philip Roth, confermano come il grande romanzo contemporaneo si sia appropriato del contagio in quanto motivo privilegiato in grado di esplorare le contraddizioni del mondo contemporaneo. Si pensi alla perdita della memoria dei cittadini di Macondo, oppure al titolo *Nemesis*, scelto da Roth per una delle sue ultime opere (2010), che sembra alludere ironicamente a una visione mitica e biblica della peste, come crudele punizione divina.

Ormai ci muoviamo decisamente nel XXI secolo, con la valorizzazione dei prodotti più stimolanti della *popular fiction* e delle sue diramazioni. Una delle caratteristiche della letteratura più recente è il recupero del romanzo storico, al cui interno si manifestano le istanze femministe, ben visibili nel romanzo di Giada Tedeschi *Il vampiro di Venezia*, ambientato nella Venezia del 1575 infestata dalla peste, analizzato da Elisabetta Convento. Il carattere predittivo della letteratura non necessariamente ‘alta’ si realizza nel romanzo apocalittico del sudafricano Deon Meyer, pubblicato in Afrikaans nel 2016, e qui esaminato nella versione francese (*L’année du lion*, 2017) da Mahdia Bouklachi. Il passato più significativo della tradizione letteraria, esaltato da *I promessi sposi* manzoniani, e l’attualità del linguaggio mediatico usato nelle testate giornalistiche italiane durante la pandemia del Covid convergono nel saggio di Teresa Agovino. Infine, Silvia Albertazzi chiude in modo esemplare *CONTAGIO!* proiettandosi verso le narrazioni postcoloniali, interrogandosi sul futuro del rapporto letteratura-pandemia, e, nello stesso tempo, ricordando un mancato contributo italiano: il film basato sul profetico romanzo di Amitav Ghosh *The Calcutta Chromosome* (1996) che Gabriele Salvatores non riuscì a portare a termine alla fine del secolo scorso.

La fine della fase acuta della pandemia consente di considerare in modo più approfondito le opere letterarie – e in particolare i romanzi – che ormai formano un sedimento depositato sul fondo più recente del nostro immaginario. Seppur dedicato solo a racconti e romanzi usciti nell’ambito delle culture in lingua inglese nel periodo 2020-2021, “Sick, Sad World”, l’*essay-review* di Katy Waldman, apparso sul *New Yorker* del 17 giugno 2024, contiene considerazioni che paiono valide in un contesto più ampio. La pubblicazione degli Atti del Convegno di Benevento vuole offrire un suo contributo al discorso critico attuale, nella speranza che nuovi contagi non giungano a sfidare drammaticamente il nostro immaginario.

Mi si permetta di aggiungere un’ultima considerazione per chiudere il cerchio letteratura-pandemia. Si potrebbe affermare che la letteratura stessa è contagiosa, ovvero, è in grado di infettare lettori e lettrici, proiettandoli in un universo alternativo, con la forza di un’aggressione improvvisa e irresistibile. Gli effetti non sono sempre benefici, e alcuni personaggi vengono travolti da un’esperienza mal digerita. Ad esempio, in *Mrs Dalloway*

di Virginia Woolf, pubblicato nel 1925, Septimus Warren Smith, un reduce della prima guerra mondiale, impazzito a causa dello stress post-traumatico, aveva deciso di arruolarsi folgorato da alcune citazioni del suo amato Shakespeare ascoltate fuori contesto. Difatti, “Septimus was one of the first to volunteer. He went to France to save an England which consisted almost entirely of Shakespeare’s plays” (Woolf 1992: 112). Nel saggio *On Being Ill* (1926), la stessa Woolf insiste che la malattia è un argomento degno di essere rappresentato in letteratura e lamenta la scarsità di testi capaci di rendere la sofferenza del corpo. Di fatto, *On Being Ill* si potrebbe leggere come una sorta di autocritica nel senso che, nella narrativa woolfiana uno stato di malessere appartiene piuttosto alla “mente” (*mind*) che al “corpo” (*body*).

Un esempio affascinante del carattere contagioso della letteratura lo troviamo nel romanzo *Stoner* dello scrittore statunitense John Edward Williams (1965). In questo romanzo William Stoner, il protagonista, è il figlio di umili agricoltori del Midwest, che lo hanno mandato all’università locale a studiare agraria per motivi puramente utilitaristici. La vita di Stoner è destinata a cambiare radicalmente quando Archer Sloane, il professore di letteratura inglese, lo mette di fronte al Sonetto 73 di Shakespeare. Quel linguaggio prodigioso, simile a un virus potente, gli sconvolge la mente e lo trasforma in modo radicale, facendo degli studi letterari e del campus universitario il centro della sua vita:

“Mr Shakespeare speaks to you across three hundred years, Mr Stoner; do you hear me?”[...].

“What does he say to you, Mr Stoner? What does his sonnet mean?”

Stoner’s eyes lifted slowly and reluctantly. “It means,” he said, and with a small movement raised his hands up toward the air; he felt his eyes glaze over as they sought the figure of Archer Sloane. “It means,” he said again, and could not finish what he had begun to say (Stoner 2012: 11-12).

Opere citate

Ammaniti, Niccolò 2015. *Anna*. Torino: Einaudi.

Giaveri, Maria Teresa 2021. *Lady Montagu e il dragomanno*. Milano: Neri Pozza.

- Ginzberg, Siegmund 2020. *Racconti contagiosi*. Milano: Feltrinelli.
- Gnoli Antonio 2021. "Intervista". La Repubblica 16 gennaio.
- Keane, Mary Beth 2013. *Fever*. London: Simon & Schuster.
- Lemire, Jeff 2009-2013. *Sweet Tooth*. Vertigo Comics.
- Mandel, Emily St. John 2014. *Station Eleven*. London: Picador.
- Manzoni, Alessandro. *I promessi sposi* 2014 [1840]. Vedano Olona (Varese): Crescere Edizioni.
- Montagu, Lady Mary Wortley 1994 [1763]. *The Turkish Embassy Letters*. London: Virago.
- Shelley, Mary 1985 [1826]. *The Last Man*. London: The Hogarth Press.
- Snowden, Frank M. 2019. *Epidemics and Society. From the Black Death to the Present*. New Haven (CT): Yale University Press.
- Sontag Susan 1978. *Illness as Metaphor*. New York: Farrar, Straus and Giroux.
- Sweet Tooth. 2021-2024. *Sweet Tooth. Three Seasons*. Adapted by Jim Mickle *et al.* DC Entertainment, Warner Bros Production; Netflix.
- Waldman, Katy 2024. "Sick, Sad World. What Covid did to fiction". *New Yorker* June 17: 62-65.
- Williams, John Edward 2012 [1965]. *Stoner*. London Vintage Books.
- Woolf, Virginia 1992 [1925]. *Mrs Dalloway*. Oxford: Oxford University Press.
- Woolf, Virginia 1926. "On Being Ill". *The New Criterion* IV/I: 32-45.